

Ave Maria!

Sabato 4 febbraio 1939

*Gesù, sei veramente il cuore dell'anima mia. Ti ho tanto cercato oggi, ma poi, stasera, Ti ho ritrovato e mi sono persuasa che, per ritrovarti, non ho che da scrutare ben in fondo me stessa. Sei in quella parte dell'anima che è la più vera, quella che rimane sempre in pace anche quando il resto dell'anima è sconvolto e il sereno pare tanto lontano. Ed è vicino tanto vicino, sotto alle nubi che a volte sembrano tanto fitte ma che non sono altro che un velo. Ho ritrovato Te, Gesù, tra le nubi; con il Tuo sorriso divino, con il Tuo Cuore per il mio riposo. Ti ho ritrovato come anelito dell'anima mia, perché io sono Te in tutto ciò che ho di buono e che di buono desidero. Ciò che vive, Tu sei: sei l'Amore, Gesù! sei nel mio cuore che Ti vuole, sei nello splendore del cielo, sei negli occhi dei bimbi, nei limpidi occhi dei giusti. Gesù mio! come posso parlare della Tua vita divina che per ineffabile mistero si comunica a noi che viviamo di Te? Perché ciò che è infinitamente dolce non si può dire, ciò che è divino trascende la nostra ragione. Ma per me parla il mio cuore, parla il mio desiderio grande come il mare, questo mio desiderio che sale a Te e Ti abbraccia, perché Tu faccia risplendere di Te questa mia misera natura. O Gesù! Vorrei diventare come Te tutta amore, perché allora non sarei più io, ma saresti Tu in me. Domani Ti riceverò: bruciami, Gesù, di quell'amore che Ti consumava quando ci donasti il Tuo Corpo divino e il Tuo Paradiso.*

È certo tra le pagine più belle e intense del Diario, dove l'afflato mistico permea ogni parola, ogni espressione, ogni pensiero. Ritroviamo l'eco del dettato agostiniano: «Tu autem eras interior intimo meo et superior summo meo interiore» (E tu eri più intimo a me della mia parte più intima e più alto della mia parte più alta - *Confessioni* 3,6,11) e: «Noli foras ire, in teipsum redi; in interiore homine habitat veritas» (non uscire fuori da te, ritorna in te stesso: nel più intimo dell'uomo abita la verità - *La vera religione* 39,72). Corre spontanea la mente alla tanto lapidaria quanto incisiva espressione di San Paolo: *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.* (Gal 2,19-20). Il Dio così prossimo e così distante richiama il *Lontanovicino* di Margherita Porete. Dio che si nasconde come il sole dietro le nubi non può non rammentare l'apofatismo dell'Areopagita o della *Nube della non-conoscenza*. Queste poche righe ci offrono come un condensato dell'esperienza mistica di secoli. Se questo è sorprendente, ancor più

sorprendente è rilevare come le affermazioni di Tilde non sono frutto di speculazione astratta, la sua prosa non ha il taglio del saggio scientifico, di un trattato disincarnato e asettico sui fenomeni dello spirito, no, la scrittura di Tilde palesa un'intima partecipazione, un'appassionata adesione al mistero dell'amore di Gesù, fino all'abbandono totale, fino all'immedesimazione. La sua parola diventa allora fiamma che arde e cuore che batte vividamente e prepotentemente, e si fa poesia, e si fa dono. Se ancora ci fosse qualche dubbio in proposito, da una pagina come questa emerge in modo inequivocabile e indiscutibile come Tilde sia una mistica di prim'ordine, abitata dalla presenza di Dio fin nelle più profonde fibre de suo essere, capace di esprimere le sue esperienze interiori con stile ispirato intriso di struggente lirismo; capace di guardare la realtà con l'occhio del poeta che vede l'Assoluto e l'Eterno e la sua bellezza vibrare e riverberare in ogni atomo della natura e in ogni angolo dell'universo. E il suo slancio e il suo ardore è così intenso e assiduo che Tilde vive e sperimenta nella quotidianità l'essenza della mistica: l'unione radicale e totale dell'anima con Dio, l'unione che lega indissolubilmente «l'Amato con l'amata, amata nell'Amato trasformata!» (SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Notte Oscura*).